

Sac. STEFANO TRIONE

PREDICAZIONE
SUL
BEATO GIOVANNI BOSCO

(DOCUMENTI, TRACCE e TEMI)

(Presso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice
questo opuscolo è bene che si conservi in Archivio)



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Piazza Maria Ausiliatrice, N. 1

PREF A Z I O N E

Per rispondere a certe richieste di materiale adatto alla compilazione di panegirici, discorsi e conferenze sul Beato Don Bosco e le mirabili sue Opere e Missioni, specialmente per tridui, feste e commemorazioni dopo la recente sua Beatificazione, ho creduto bene di raccogliere in questo fascicolo degli opportunissimi documenti e parecchie tracce e temi che potranno tornare, spero, assai utili.

Noto tuttavia che le fonti maggiori per questo scopo sono nelle molteplici Vite del nuovo Beato, le quali presentano del materiale copiosissimo e di molta edificazione.

Narrando episodi e fatti miracolosi della vita del Beato, si rendono i discorsi e le conferenze assai più interessanti e fruttuose.

VITE DEL BEATO DON BOSCO

vendibili presso la Società Editrice Internazionale

Piazza Maria Ausiliatrice - Torino

AMADEI, L. 15,—; FRANCESIA, L. 8,—; JOERGENSEN, L. 12,—; LEMOYNE, in 2 volumi, L. 20,—; *Compendio*, L. 15,—; MONS. CARLO SALOTTI, Promotore della Fede, L. 20,—; VERCESI, L. 12,— DON BONAVENTURA ZARBÀ D'ASSORO, L. 5,—. (Quest'ultima Vita è vendibile presso la Pia Società « San Paolo » in Alba (Cuneo) e presso l'Autore, nell'Istituto Salesiano del S. Cuore, Barriera del Bosco, *Catania*. Edizione economica, ma completa ed esauriente. Pagine 350 in ottavo. Sconti notevoli ai rivenditori e ai Collegi). — ABBÈ A. AUFRAY: Vita del B. Don Bosco in lingua francese, L. 15.

N. B. - I Predicatori in queste Vite del B. Don Bosco e nei Bolettini Salesiani possono trovare del materiale molto vario e abbondante, per parlare del Beato e delle sue Opere e Missioni.

I.

L'Augusta parola del Santo Padre Pio XI.

PRIMO DISCORSO

La domenica 20 febbraio del 1927, nell'Aula Concistoriale del Palazzo Apostolico del Vaticano, dopo la solenne lettura del Decreto sulla eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco, il S. Padre pronunciò un mirabile Discorso che l'*Osservatore Romano* pubblicò come segue:

«Il Santo Padre dice che vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia proprio come le grandi meteore attraverso talvolta il cielo substellare... Tali uomini — proprio come le meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficando, destando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacie quasi impensabili sia pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Còrso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel fare bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni, degli uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, proprio come il Redentore degli uomini l'Uomo Dio, che passava benediciendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica, e la sua figura che facilmente si ricompone se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisca e di tutte le sparse linee ricostituisca la bella e grande figura; una figura che la Divina Provvidenza concedette al Santo Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento

apprezzava più che mai duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva nè a nascondere nè a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinante; una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sè, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa *questa* generalmente poco nota e intesa) che più propriamente si dice tale, l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore.

E qui il Santo Padre ricordava che lo stesso venerabile gli aveva confidato (nè sapeva se la stessa confidenza avesse fatta ad altri, perchè forse a lui l'aveva fatta di preferenza sapendo che viveva in un ambiente di studio e di pensiero) di aver sentito al principio l'invito e quasi la seduzione degli alti studi, dei libri, delle grandi campagne ideali. Rimangono infatti di tale inclinazione i segni superstiti e quasi le sparse membra, gli sparsi elementi che dimostrano come avrebbero dovuto assurgere alla concezione di una grande opera scientifica; rimangono nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero che con questo trovò la sua prima manifestazione per il mondo. In questo si manifestò il primo movimento, la prima espressione del suo potente ingegno.

Le opere di propaganda e di produzione libraria furono le opere di predilezione del Venerabile. Furono (e il Santo Padre stesso lo vide e lo udì dalle sue labbra) la sua predilezione e la sua ambizione. Egli stesso diceva a lui: Don Bosco (così soleva sempre dire quando parlava di sè, adoperando la terza persona) Don Bosco in questo campo vuol essere sempre all'avanguardia del progresso. E parlava delle opere di stampa e di tipografia.

Ma fu la chiave d'oro di tutto il preziosissimo tesoro di quella vita operosa e feconda di quell'inesauribile energia di lavoro, di quell'incredibile resistenza alla fatica di quasi tutte le ore (questo pure vide il Santo Padre con gli occhi suoi, di tutte le ore, dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina, quando occorreva, e spesso occorreva) il segreto di tutto questo era nel suo cuore, nell'ardente generosità del suo sentimento. Si può veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui, quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris.

E l'opera sua, a non meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente sicut arena in littore maris. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o province, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese,

oratorii, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia, molte e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti alle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile Don Bosco e che propriamente egli continua ad essere il Direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi.

I suoi esempi formavano, anche per coloro che vi partecipavano, la parte più utile della grandissima gioia di quella giornata. Poichè come non a tutti è dato godere di quella così larga meravigliosa abbondanza di doni divini, di quella potente attrezzatura alla vita effettiva di pensiero e di opere, come non a tutti è concessa quell'abbondanza di grazie, come non a tutti è dato seguire quelle vie luminose, pure c'è in esse molto d'imitabile, ed è profondamente consolante trovare qualche cosa da imitare in quella vita, come l'operosità e la preghiera. Questa infatti fu una delle più belle caratteristiche di Don Bosco, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua di affari, tra una folla di richieste e di consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice, sempre sovrana, così che realmente in lui si avverava il grande principio della vita cristiana: qui laborat ora. Questa era e deve rimanere la ammirazione dei suoi figli, così come fu la sovrana caratteristica della sua vita.

Ma anche in questa meraviglia di opere non deve la debolezza nostra trovare, per così dire, una giustificazione a se stessa. Se è vero che non tutti possono letteralmente imitare quella perfezione ed efficacia di opere, se è vero — contrariamente a quel che talvolta troppo facilmente si dice — che non sempre volere è potere, è però anche vero che troppe volte non si vuole tutto ciò che è possibile; onde la regola di vita veramente degna di chi vuole imitare don Bosco è che, invece di volere cose impossibili e di scusare se stessi per la loro impossibilità, ciascuno voglia davvero quel che ciascuno può.

Di quanto si aumenterebbe il bene delle anime, degli individui, della famiglia, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può, se, nelle modeste forze di ciascuno, ognuno volesse ciò che può fare di bene per sé e per gli altri « Che dunque — conchiude il Santo Padre — gli esempi di questo imitatore di Cristo spingano tutti, anche se debbono necessariamente rimanere a grande distanza da lui, per quella via per la quale egli sparse tanto bene e tanta luce, tanti fulgidi esempi di cristiana edificazione.

In questa visione magnifica prendiamo la più affettuosa parte alla esultanza di tutte le anime che gioiscono della presente letizia e specialmente a quella di tutte le chiese e terre che maggiormente e in più particolar modo e per più speciali titoli esultano in questa giornata di santa e nobile letizia. Pensiamo alla gioia di Torino, di Asti, alla gioia di tutti i luoghi, di tutte le parti del mondo, perchè letteralmente non è parte del mondo in cui i figli e le figlie di Don Bosco, le opere di Don Bosco sempre vive, sempre in progresso, non continuano a svilupparsi per la via tracciata dalla sua mano, in cui non fiorisca sempre più fresca e feconda la sua imitazione ».

SECONDO DISCORSO

Il 19 marzo 1929, Festa di San Giuseppe, dopo la solenne lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Causa di beatificazione del Ven. D. Bosco, il S. Padre pronunciò uno splendido discorso che tolgo dall'*Osservatore Romano* (20-21 marzo).

« Il S. Padre incominciò con la affermazione essere la voce, la grande voce dei miracoli che scendeva ormai sul sepolcro del fedele Servo di Dio per rendere sempre più grandi e più splendidi gli splendori della sua gloria. Ed era veramente mirabile (per dire quello che balza agli occhi del cuore) come, nella sua delicatezza e, si direbbe, anche eleganza, la Divina bontà, sa così bene disporre, combinare e far incontrare le cose.

SIGNIFICATIVE COINCIDENZE

Il decreto dei miracoli del Ven. Giovanni Bosco, di questo grande divoto di San Giuseppe, doveva pubblicarsi proprio nel giorno della festa di San Giuseppe, e quando questa festa è felicemente e senz'altro un giorno di festa per tutti, nel medesimo modo e nel medesimo senso, in piena unità di menti e di cuori. Si poteva pensare che San Giuseppe medesimo si sia in qualche modo incaricato di concorrere a premiare così il grande, grandissimo servo di Maria, della sua castissima Sposa, alla quale il Ven. Giovanni Bosco procurò sempre tanto tributo di pietà e di devozione in quel culto particolare di Maria Ausiliatrice, indivisibile oramai dal suo nome e dall'opera sua e dalle innumerevoli diramazioni di questa in tutte le parti del mondo.

Ed altrettanto bella, delicata, significativa appariva — continuava il Santo Padre — quell'altra coincidenza di cose che era stata così opportunamente ricordata. All'indomani di quell'avvenimento di cui oggi, e certamente, per lungo tempo ancora, tutto il mondo gode e ringrazia il Signore; all'indomani di quell'evento risuona la proclamazione dei miracoli di Don Bosco, di questo grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della Santa Sede, di questa Santa Sede Romana: perchè egli tale fu sempre veramente. Il Santo Padre lo aveva potuto attingere da lui, dalle stesse sue labbra: questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime.

Diceva Sua Santità di aver ciò attinto dalle stesse sue labbra perchè (ed anche in questo riconosceva un'altra mirabile disposizione di Dio, un'altra delle sue delicatissime combinazioni) sono ormai quarantasei anni e Gli pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora lo aveva veduto e lo aveva ascoltato, passando qualche giorno della Sua vita con lui, sotto lo stesso tetto, alla stessa mensa, ed avendo più volte la gioia di poterSi trattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle occupazioni del Servo di Dio; giacché questa era una delle più caratteristiche più impressionanti in Don Bosco: una calma somma, una padronanza del tempo, da fargli ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano con tanta tranquillità, come se non avesse null'altro da fare. Era questa non ultima tra le perfezioni che fu dato di ammirare nella sua vita, alla quale non mancò neanche il dono della profezia, che però — aggiungeva sorridendo Sua Santità — non si manifestò nel prevedere quel che è oggi avvenuto. Chi avrebbe mai detto allora che dopo tanti anni dopo un avvenimento tanto grande, come quello che or ora era stato ricordato alla presenza del Papa, Iddio Lo avrebbe chiamato a proclamare nella solennità e nell'autorità dei Decreti della Chiesa, quei miracoli la cui luce ora risplende sul sepolcro di Don Bosco, preparando i sommi onori dell'altare?

VITA MIRACOLOSA

E quei miracoli — proseguiva Sua Santità — tutti sanno ormai che non sono altro che un supplemento di quelli che sotto ogni rispetto rifulgono nella figura di Don Bosco. Sono innumerevoli infatti i miracoli che già in vita sua e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele suo Servo. Quelli che sono stati scelti fra i molti per essere sottoposti all'indagine più accurata e alle prove giudiziarie più rigorose, non sono che una rappresentanza nelle forme giuridiche che non poteva mancare. Sono bellissimi, ma tanti altri ve ne sono non meno belli e splendidi, fino ad avere una cotale divina eleganza nelle circostanze. Ma vi sono ancora tante altre mirabili cose; e tutti coloro che hanno letto qualcuna delle tante vite di Don Bosco, che finora furono pubblicate, ed in tante diverse lingue, quelli che le leggeranno in appresso, possono ben rendersi conto di quanto sia stato vero — come così opportunamente poco prima era stato detto — che nella vita del Servo di Dio il soprannaturale era quasi divenuto naturale, lo straordinario era quasi divenuto l'ordinario. Gli è che questi doni soprannaturali erano come altrettante stelle scintillanti sopra un cielo tutto splendido e sereno, quasi a dare risalto sempre maggiore ad una vita che era, già per sè, tutto un miracolo.

Nella Bolla di canonizzazione di San Tommaso d'Aquino — notava l'Augusto Pontefice — è detto che, seppur nessun altro miracolo vi fosse stato, ogni articolo della sua Somma era un miracolo. Ed ancora si può ben dire che ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli. Quando si pensi alla campagna solitaria dei Becchi, dove il povero fanciullo pasceva il gregge paterno, ai primi piccoli inizi dell'opera di Santa Filomena e poi agli altri più gravi e pensosi (per quelli che sapevano pensare) di Valdocco, quando si pensi alle grandi opere a cui egli

dava vita proprio dal niente, come al tempio di Maria Ausiliatrice che egli cominciò con venti centesimi in tasca; e poi si guardi allo sviluppo meraviglioso delle sue imprese, a quelle tre famiglie dei Salesiani propriamente detti, delle Suore di Maria Ausiliatrice ed a quella mirabile legione di Cooperatori che egli stesso soleva chiamare la «longa manus» di Don Bosco — e veramente (il Santo Padre lo aveva sentito dalle stesse labbra sue) egli aveva le mani lunghe e le sapeva estender ad abbracciare tutto, a penetrare tutto il mondo, a moltiplicare le cose in modo magnifico — quando si pensi alle centinaia e centinaia (e Sua Santità non risaliva con la memoria ai ricordi di quarantasei anni fa, ma ad altri più vicini che arrivavano ad una ventina di anni addietro) di chiese e cappelle salesiane delle quali ben 300 già ne erano aperte or è un ventennio; quando si pensi alle centinaia di migliaia e certamente a qualche milione di ex allievi usciti dalle diverse case di Don Bosco, da quelle della più alta istruzione, fino alle scuole professionali per i più umili mestieri; quando si ponga mente a tutto questo non si potrà che rimanere veramente attoniti come davanti ad uno dei più straordinari miracoli. E da venti anni in qua, fino a questo momento, a qual numero mai sono giunti i figli di Don Bosco, le figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori salesiani?

MAGNIFICA FECONDITA'

Quando si riflette — continua Sua Santità, accennando ad una delle più caratteristiche forme di apostolato del Servo di Dio — che Don Bosco era un uomo che sembrava avere tutt'altro da fare, tutt'altro che il tempo per lo studio propriamente detto, e che pure tanti libri uscirono dalla sua penna, perchè sono almeno settanta i libri e libretti di educazione popolare di cui egli fu l'autore; quando si pensa che la sua «Storia d'Italia» ha avuto finora ventisei edizioni e trenta o quaranta ne ha avuta la sua «Storia Sacra», e i suoi libri di pietà «Il giovane provveduto», «La figlia cristiana» venti anni fa, già erano alla loro seicentesima edizione; e poi alle letture popolari, alle «Letture cattoliche» che già venti anni fa avevano raggiunto dieci milioni di esemplari, e al «Bollettino Salesiano», che vede la luce in tante lingue, ed allora era pubblicato in trecento mila esemplari, e adesso certamente molto di più; quando si osserva una così immensa messe di bene, viene da chiedersi: come mai tutto ciò è potuto avvenire? E la risposta non può essere che questa: è la grazia di Dio, è la mano di Dio Onnipotente che ha disposto tutto questo. Ma donde questo gran Servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose? C'è il segreto ed egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre; è la frase dettata dal cuore del Venerabile Fondatore, Da mihi animas, cetera tolle, dammi le anime e prendi tutto il resto. Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero, perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signor Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel Pensiero, nel Cuore, nel Sangue prezioso di Nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate.

Questa — esclama commosso il Santo Padre — è appunto la bellissima particolarità di questa figura di grande amatore delle anime (*amator animarum* proprio come fu detto) che risorge oggi al mondo nella luce del miracolo e s'impone ora più che mai all'attenzione, all'ammirazione di tutti. Perchè se non tutti possono aspirare a far tanto — per quanto un grande amore, una grande sollecitudine, un grande impegno in ogni direzione e in ogni condizione sarebbe capace di fare miracoli; e quanti avessero nel cuore un po' di quella abnegazione, di quel sacrificio che sa ispirare la carità vera, potrebbero operare dei veri prodigi per il bene delle anime — se non tutti possono mirare tanto alto, chi è che non può fare qualche cosa di bene, quando si vede il male dilagare in misura così spaventosa, quando si vedono tante anime trascinate dalla sensualità, quando si vedono tante anime, specialmente giovanili, travolte da quel miraggio fascinatore della vanità che fa perdere il senso del bene? E questa è appunto quella partecipazione all'apostolato alla quale il Santo Padre continuamente chiede a tutti coloro che hanno un cuore o un sentimento, quella partecipazione all'apostolato gerarchico che è lo scopo e l'anima dell'Azione Cattolica e che deve tutta penetrarla in ogni sua attività.

Ma il Papa voleva ancora trarre un altro pensiero dalle meraviglie di Don Giovanni Bosco altamente bello e consolante. Ed è intorno alla fedeltà di Dio verso il suo umile, fedele, generoso servo. Poichè questa è veramente tra le più belle e più consolanti promesse della bontà di Dio verso le sue creature.

GIORNO DI GLORIA E DI RESURREZIONE

Quel servo fedele che ha risposto nella sua semplice, umile fedeltà al suo Signore, quel povero figlio, buono a nulla secondo il mondo, ecco che Iddio lo ha scelto per far risuonare la sua voce fin nelle parti più remote del mondo ed oggi lo chiama per aprire la sua tomba, rivolge la pietra che chiude quel sepolcro e chiama questo fedele servo a un giorno di gloria e di resurrezione, proprio in questi giorni che preannunziano il ricordo della stessa divina resurrezione sua.

È un pensiero che dobbiamo ricordare specialmente quando Dio ci domanda qualche lavoro, qualche abnegazione, qualche sacrificio per la gloria sua. E quello che noi dobbiamo rispondere ben lo sappiamo quando ricordiamo che il Divino Redentore ha detto: «*Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum ante patrem meum; chi mi avrà confessato davanti agli uomini, lo confesserò anch'io davanti al Padre mio*». Don Bosco con tutta la sua vita, con tutta la sua opera, con la vita e con l'opera delle istituzioni che hanno continuato l'attività sua ha realmente confessato Iddio davanti agli uomini, ed ecco che Iddio lo riconosce e lo glorifica davanti a tutto il mondo».

II.

**L'autorevole parola dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Laurenti
Prefetto della S. Congregazione dei Riti**

« Don Bosco! Chiamiamolo ancora una volta così mentre già sale alla gloria degli altari con il titolo di Beato. Don Bosco! E' come il suo nome di guerra a noi così familiare e così caro, noto a tutti, che egli portò qui sulla terra mentre vero miles Christi combattè la sua buona e santa battaglia per la conquista delle anime.

La sua figura già così grande e così luminosa apparirà coll'avanzare degli anni ancora più grande di mano in mano che gli avvenimenti del tempo che fu suo emergeranno più chiari nella loro linea storica agli occhi dei posteri.

Anima semplice della semplicità del Vangelo, che è unificazione di tutto l'uomo nel tendere solo a Dio come a fine, fu psicologicamente quanto mai ricca e complessa. Di alto ingegno e di incredibile attività, di prodigiosa energia di volontà e di tenerezza materna per le miserie umane, sempre raccolto in Dio e sempre effuso nella sua carità verso il prossimo, agitato dal turbine di mille affari e sempre imperturbabilmente tranquillo, contadino di nascita e regale di animo nelle imprese più ardue, mistico nei voli dello spirito e allegro camerata dei suoi chiasosi fanciulli.

Pare che Dio si compiacesse di moltiplicare nell'animo suo, multiforme questi eleganti contrasti, armonizzati nella loro convergenza a Dio. Ne risulta un tipo di altissima bellezza morale.

Era così fin da quando il meraviglioso fanciullo di Castelnuovo d'Asti attirava le folle, ammirato giocoliere nelle fiere dei piccoli paesi per interrompere ad un tratto il giuoco, predicare il Catechismo e condurre con sé tutto il popolo in Chiesa. Lo Spirito di Dio aveva già visitato quel fanciullo, non nel deserto come Giovanni Battista, non nel riposo del Santuario presso l'arca di Dio come il piccolo Samuele, ma nel rustico casolare dei Becchi, tra il chiasso innocente dei suoi vivaci coetanei. Ed era un presagio.

Don Bosco nacque conquistatore di anime; la più nobile ed alta conquista che non semina morte, ma alimenta la vita.

Forse non è noto a tutti che Don Bosco aveva vagheggiato all'inizio della sua vita sacerdotale l'idea di scrivere un poderoso lavoro di grande mole sulla storia della Chiesa, specialmente nei rapporti con l'Italia, ed aveva raccolto all'uopo vasto e importante materiale. Egli ebbe a confidare questa idea al giovane Sacerdote Achille Ratti, quando questi gli fu vicino per qualche giorno a Valdocco, in Torino. E Don Bosco era uomo da condurre degnamente a termine un'opera dotta. Ma Dio dispose che Don Bosco, che pur scrisse molto, questa magnifica storia ecclesiastica non la scrivesse nelle dotte pagine di un libro che narra il passato, ma la incidesse nella vita del suo tempo coll'opera sua meravigliosa e la trasmettesse ai secoli che verranno, vivente della vita della sua grande anima.

Certo è che Don Bosco, come conquistatore di anime, primeggia nell'età sua che pur ne ebbe molti e di grandi.

Sarebbe un capitolo di storia assai interessante rilevare la efficacia spirituale che ebbe Don Bosco nei difficili tempi che, lui vivente, attraversò la Chiesa specialmente in Italia.

Il fermento antireligioso inoculato nell'animo italiano dalla rivoluzione francese, l'impetuoso irrompere del liberalismo dottrinale e politico su tutta la società europea avevano investito e contaminato di sè quel movimento di indipendenza politica e di unificazione che agitava allora la profonda anima della nazione italiana, che trovavasi in ritardo sul consimile movimento storico, che all'uscire dal Medio-Evo aveva create le grandi monarchie europee.

Era stato artificiosamente suscitato e deliberatamente voluto da forze occulte il contrasto tra la Chiesa e lo Stato, tra la coscienza cristiana e la Patria. Non si potrà mai sufficientemente bollare l'infame tentativo delle sette di scalzare la fede degli Italiani con la potente leva di un mal diretto patriottismo, come già in parte era in altri tempi accaduto nel protestantesimo germanico, nello scisma di Inghilterra, nei tentativi gallicani del secolo XVII.

Fu gran mercè di Dio che l'Italia uscisse salva nella sua fede dalla terribile crisi, ove vampe di odio arsero per anni ed anni, e noi lo ricordiamo, contro il Papato e la Chiesa, quel Papato e quella Chiesa che furono la gloria d'Italia e il baluardo della sua civiltà.

Dio contropose al male le forze maravigliose del bene. Il Cottolengo, il Lanteri, il Murialdo, il Cafasso, lo Strambi, Gaspere del Bufalo, il Pallotti, P. Lodovico da Casoria, per nominare solo alcuni dei meno recenti, furono i valorosi campioni di un nuovo movimento di apostolato che doveva salvare l'Italia.

Ma ben può dirsi che di questo nuovo apostolato la figura dominatrice in Italia e nel mondo, nel secolo XIX resta Don Bosco.

E fu l'apostolato specialmente della gioventù. Don Bosco è l'educatore. Gli Oratorii Salesiani, senza essere una assoluta novità nella Chiesa, ebbero però dalla genialità del prete piemontese, dalla sua attività, dalla sua fine intuizione, una forma nuova, una popolarità non mai vista, una applicazione sì estesa ed un'efficacia morale sì grande che si rivela il suggello di Dio.

Don Bosco fu un genio, ma fu soprattutto un Santo; e le risorse immense della sua ricca natura pervase ed elevate dalla grazia ne fecero un artefice meraviglioso di bene. Creatore della Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatore e Missionario, egli lanciò i suoi salesiani nelle Pampas della Patagonia, nella Terra del Fuoco. Oggi li ha visti l'India, la Cina, il Giappone, il Rio Negro del Brasile, mentre ne apprezzano l'opera educatrice le più colte città di Europa e di America.

Grande oggi egli anche appare nella sua attività politica e religiosa. Fedelissimo al Papa, romanissimo di dottrina e di cuore, il Santo Sacerdote piemontese fu più volte a intimo colloquio col grande Pio IX sui supremi interessi della Chiesa in Italia.

Due grandi! L'uno all'altro carissimo; forse i due nomi più fulgidi di quell'epica ora di dolori e di lotte. Don Bosco attenuava allora alcuni disastrosi effetti di quelle infelici leggi anticlericali che infelicamente accompagnavano il movimento nazionale in Italia, e lontanamente preparava anch'egli nelle vie del Signore giorni più calmi alla Chiesa, proprio con la sua inconcussa fedeltà al Papa.

La sua spoglia mortale dal riposo di Valsalice passerà in un trionfo di popolo a posarsi presso l'altare di Maria Ausiliatrice in Valdocco, a Torino; quel Valdocco che già prato abbandonato lo vide tra i poveri fanciulli vagabondi iniziare nella povertà, nello stento, tra lo sprezzo dei pretesi saggi e le persecuzioni dei malevoli quell'opera meravigliosa di restaurazione morale che avrebbe pervaso l'Italia e, varcatene le frontiere, avrebbe portato nei più lontani continenti lo spirito animatore del suo gran cuore.

Oggi l'opera di Don Bosco è mondiale. La sua beatificazione, gli onori forse più alti che un giorno gli decreterà la Chiesa, se così vorrà Iddio, saranno il felice preludio di più grande missione, il più valevole incitamento al crescente lavoro dei valorosi suoi figli ».

Roma, 24 maggio 1929.

C. Card. LAURENTI.

(Dal Settimanale « La Festa », Bologna, 2 giugno 1929).

N. B. - Da questi documenti gli Oratori possono trarre preziosi ed autorevoli concetti.

III.

I Tridui

Tutte le Case Salesiane e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per concessione della S. Congregazione dei Riti, possono nella propria chiesa, o col consenso dell'Ordinario in altra chiesa più vasta, celebrare il Triduo solenne con la Messa del Beato e altri favori.

Altrove si possono solamente celebrare Tridui detti di divozione, che consistono specialmente in prediche o discorsi sul Beato Don Bosco e le sue Opere e Missioni, quasi a modo di Conferenze Salesiane.

Un esempio al riguardo molto ben riuscito si ebbe in Milano.

Per iniziativa di apposito Comitato si tenne il 12 giugno una solenne Commemorazione del B. Don Bosco con discorso dell'insigne oratore di Roma il Conte Dalla Torre, con l'intervento delle Autorità e di oltre tre mila invitati.

Nei tre giorni seguenti si predicò il Triduo di divozione in dieci chiese della città, e il Triduo Solenne nel maestoso Tempio di S. Agostino dei Salesiani.

La domenica appresso si celebrò, con adesione di tutte le Autorità, una solenne festività in quest'ultima chiesa, con grandiosissime sacre funzioni, imponentissimo corteo in quel vasto rione e splendida luminaria.

Questo bell'esempio può facilmente imitarsi con molta edificazione, ovunque vi sia un abile Comitato di buona volontà.

Spetta specialmente ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori Salesiani il prendere di queste iniziative.

N. B. In tutte queste celebrazioni e predicazioni, giova raccomandare e raccogliere offerte per la Causa di Canonizzazione del B. Don Bosco e per le sue Opere e Missioni da inviarsi al Rettor Maggiore dei Salesiani in Torino. Si dovrà tuttavia dedurre, tutto quanto potrà occorrere per pagare convenientemente le spese incontrate per le celebrazioni e predicazioni stesse.

IV.

BREVI SUNTI DELLE PREDICHE SUL BEATO
tenute nella Chiesa Centrale di S. Fedele in Milano

(Questi brevi sunti sono tolti dal benemerito giornale milanese « L'Italia » dei giorni 14, 15, 16 e 18 giugno 1929).

1.

L'Apostolo della gioventù

♦ Il primo pensiero che balza alla mente ricordando il Beato Don Bosco, è quello dell'apostolato della Gioventù.

Importanza di questo apostolato.

♦ Fin da fanciullo sentì fortemente nell'anima una soave attrattiva a questa eccelsa vocazione. Il sogno fatto a nove anni gliela confermò mirabilmente. Prime prove ai Becchi, a Chieri, in Seminario. Una spinta potente l'ebbe in Torino nelle carceri dello Stato, ove, condotto dal suo confessore il Beato Cafasso, toccava con mano, come se molti delinquenti ancor giovani trovavansi colà, si era perchè era loro mancata una guida preventiva che li avesse trattenuti dal vizio e formati alla virtù.

L'ora decisiva. Nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi in Torino. L'8 dicembre 1841 la Provvidenza gli presenta il giovanetto Bartolomeo Garelli. In quell'orfanello abbandonato Don Bosco vide lo stato pietoso della cara gioventù, e si consacrò subito con dedizione completa, assoluta, perenne all'altissima missione della rigenerazione sociale. Il fanciullo di oggi sarà l'uomo di domani.

♦ Un giorno il Beato Don Bosco tenendo una conferenza in una città di Francia, in pubblica piazza, non bastando altro ambiente per l'enorme udienza, esordì dicendo: Signori, le migliori speranze della società stan nelle vostre tasche. Dateci del denaro per le opere educative cristiane della gioventù, e vi assicurerete l'avvenire sano e glorioso della Patria, dandole ben formate le nuove generazioni.

♦ Il Beato intuì ben presto l'ascensione dell'operaio coi tempi nuovi. Il partito del lavoro sarebbe sorto potentissimo. Fondò subito le sue scuole di arti e mestieri, organizzandole e nobilitandole in veri collegi-convitti, insieme con gli alunni di ginnasio e liceo. Novità magnifica ove il giovane artigiano cresce in un ambiente santamente educativo e culturale, da uscirne non solo eccellente artigiano e artista, ma, ciò che più monta, virtuoso cristiano e ottimo cittadino.

Mentre anche oggi non vi ha ancora città o nazione, che, oltre alle scuole professionali, abbia il *collegio-convitto* per la completa educazione e for-

mazione del cittadino artigiano, i Salesiani di Don Bosco hanno ormai in quasi tutte le capitali e altre principali città del mondo, di siffatti fiorenti e grandiosi istituti che svolgono una missione altamente provvidenziale, e attirano loro le più ampie simpatie dell'opinione pubblica e dei Governi.

♦ Un'altra lacuna si presentava a Don Bosco, la mancanza di grandi collegi-convitti per giovani studenti del ceto medio e del meno abbiente. Tutti gli ordini religiosi educativi in passato, se vollero occuparsi non solo di fanciulli, ma anche della gioventù delle scuole secondarie e superiori, avevano dovuto limitarsi alla gioventù del ceto ricco; perciò con rette e pensioni alte. Mutaronsi i tempi e si videro ben presto le pubbliche scuole secondarie, ginnasiali, liceali prese d'assalto da altra gioventù meno abbiente. Don Bosco istituì allora i suoi grandi e numerosi fiorentissimi collegi-convitti a modeste e basse pensioni per questa nuova gioventù studiosa, e offrì alla Chiesa e alla Patria un contributo mirabile di sane e sante energie a bene della gioventù che si preparava alla crescente folla dei nuovi professionisti e intellettuali.

♦ A questo stesso campo di azione educativa e culturale Don Bosco avviava anche le Figlie di Maria Ausiliatrice o Suore Salesiane da lui istituite per la gioventù femminile.

♦ Cosa mirabile. Oggi di siffatti provvidenziali istituti di Don Bosco, ve ne ha, e in gran numero e in fiorenti attività, in quasi tutte le nazioni di Europa, delle Americhe e altrove.

Chi può numerare ora gli ex-allievi e le ex-allieve delle Istituzioni del Beato Don Bosco, che oggi sono nel mondo in tutti i gradi sociali? Ben si affermarono qualche anno fa, quando in Torino, con l'obolo d'ogni terra e paese essi eressero a perenne riconoscenza il grandioso monumento di Don Bosco avanti alla maestosa Basilica di Maria Ausiliatrice.

♦ Questo sviluppo così consolante e portentoso è dovuto al sapiente metodo educativo del nuovo Beato da proporsi non solo a tutte le scuole e istituti educativi odierni, ma anche alle famiglie, quale esempio preclaro e molto commendevole.

♦ Invochiamo il Beato che ci aiuti a diventare anche noi ferventi apostoli della gioventù.

L'Oratore illustrò mirabilmente il suo dire con molteplici episodi della vita del Beato e con la narrazione di alcuni miracoli operati dal Beato stesso invocando l'intercessione di Maria Ausiliatrice.

2.

Il segreto educativo del Beato Don Bosco

♦ Il Beato Don Bosco mise a base della sua formazione personale e del suo sistema educativo della gioventù e del popolo le grandi divozioni dell'Eucaristia e di Maria Ausiliatrice.

♦ Fanciullo di nove anni ebbe un sogno: visione assai significativa. Sognò una scena di monelli che rissavano e bestemiavano. Tenta egli di correggerli con percosse e minacce. Gli compare Gesù che gli ordina di mettersi

a capo di quella brigata di discoli e di correggerli non colle percosse, ma con la mansuetudine. Il piccolo Giovanni Bosco risponde di non saper bene come fare. Gesù gli soggiunge: « Mia Madre t'insegnerà ». Comparve allora Maria Santissima che gli diede le prime lezioni e gli fece le prime promesse. I fervori eucaristici e la divozione alla Madre di Gesù furono invero la vita di tutti i progressi spirituali del nuovo Beato e di tutte le sue opere e missioni.

♦ Si fecero molti studi e pubblicazioni da uomini d'ogni scuola, sul sistema educativo di Don Bosco e sulla vitalità delle sue istituzioni; ma il segreto intimo, sorgente di tutto questo gran poema di mirabili energie e opere, non tutti lo compresero. Il Beato solea invece ripetere: « Tutto è opera di Gesù per intercessione di Maria Ausiliatrice ».

♦ Nelle sue istituzioni, e specialmente in quelle riguardanti la gioventù e il popolo, con illuminata intrapprendenza e larghezza di vedute, egli abbracciò tutto quanto il progresso poteva offrirgli: savi regolamenti e organizzazioni, nuovi mezzi educativi e scolastici, musica, ginnastica, teatro, divertimenti svariatissimi... ma a coronamento di tutto, nel suo ambiente luminoso e affascinante che tutto avvolgeva, mise per base la religione.

♦ Il suo sistema portava che la religione avvolgesse la gioventù e il popolo nel modo più amabile e splendente possibile, e tutta pervadesse l'anima e il cuore della gioventù e del popolo con la frequente Comunione eucaristica e con la filiale divozione a Maria Ausiliatrice.

Un giorno, in Torino, tenendosi un Congresso nazionale dei minorenni corrigendi, una squadra di illustri congressisti visitò il primario Oratorio salesiano di Don Bosco. Terminata la visita, furono condotti nell'annessa Basilica di Maria Ausiliatrice. Si era fatta notte e la Basilica fu illuminata sfarzosamente come nelle grandi occasioni. Il salesiano che faceva da guida disse loro: « Signori, in tutto l'ampio istituto avete ammirato molte cose, semplicità, proprietà, ma non ricchezza e magnificenza quali invece ammiransi in questa Basilica che è, ad un tempo, Cappella dei nostri alunni e Chiesa del popolo. Don Bosco voleva che accanto a ogni suo Istituto sorgesse non una modesta Cappella ma un magnifico tempio, perchè la religione fosse presentata ai suoi allievi nel modo più bello e attraente possibile, da guadagnarle per tempo la mente e il cuore ». Quei signori ammirarono questo nobilissimo mezzo educativo.

♦ Anzi, vedete qual novità! Il Beato Don Bosco dispose che i suoi giovani, preferibilmente, venissero sempre, per le pratiche religiose, quotidianamente condotti in una pubblica chiesa, col popolo, e non segregati in cappella interna, e fossero l'anima, la vita, la edificazione della Chiesa stessa.

♦ E il popolo? Se non fosse la mancanza di rispetto, vorrei dire che Don Bosco faceva come soglion fare i ciarlatani nelle fiere e carnevali, che metton fuori dei loro padiglioni e baracconi, quanto di più chiassoso e di spettacoloso possono avere per attirarvi i curiosi. Così Don Bosco, con grandi musiche, concerti di campane, manifesti, addobbi, spettacolose sacre funzioni, attira tutto il popolo a Dio.

Frattanto in quella chiesa si assiepano i confessionali, le Comunioni sono così frequenti e numerose da avervi quasi ogni giorno la Comunione gene-

rale. Chi sa ora numerare i santuari e le chiese del Sacro Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice che il Beato Don Bosco, i suoi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice eressero e tengono così vive in tutte le parti del mondo? Gesù e Maria, i tesori più preziosi del Vangelo, Gesù e Maria: ecco le precipue divozioni e i mezzi più potenti del nuovo Beato e delle sue mirabili opere e missioni. Questi sono pure gli insegnamenti che il nuovo Beato dà ai suoi devoti.

L'Oratore seppe lumeggiare con molta abilità i vari punti del suo discorso con attraenti fatti della svariatissima vita del Beato, tra cui alcuni miracoli.

3.

Lo zelo del Beato Don Bosco

♦ Il Beato prese per stemma il motto biblico: *Da mihi animas caetera tolle* (O Signore, datemi anime; rinuncio al resto).

♦ La sua santità era infiammarsi tutto di Dio, adornarsi delle più elette e forti virtù, ed efficacemente por mano alle più ardimentose imprese per la gloria di Dio stesso e la salute delle anime. Zelo illuminato, ardente, costante fino al trionfo.

♦ Fin dal principio della sua opera degli Oratori festivi in Torino, brillarono cotanto questi caratteri di zelo da attirare sopra questa sua attività non solo le compiacenze e l'approvazione del grande Arcivescovo Mons. Franzoni e della Curia, ma anche l'attenzione dei Re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, nonchè dei ministri di Stato.

♦ I celebri ministri Camillo Cavour e Urbano Rattazzi lo encomiavano assai, e anzi fu appunto il ministro Urbano Rattazzi che gli tracciò la via per la fondazione della Società Salesiana onde assicurare maggior sviluppo all'attività di Don Bosco in quei tempi in cui si caldeggiava da quegli stessi ministri la soppressione degli Ordini religiosi.

Spiccò mirabilmente allora lo zelo del Beato nell'afferrare e attuare quell'idea con eroica tenacia di propositi e di sacrifici. Anzi nel suo illimitato zelo l'ampliò, istituendo non solo i Salesiani, ma anche le Figlie di Maria Ausiliatrice o Suore Salesiane di Don Bosco e l'immensa falange dei suoi terziari, i Cooperatori Salesiani.

♦ Qui conviene parlare dello zelo di Don Bosco nella difesa della fede cattolica contro gl'invasanti Valdesi, lotta che non fu priva di attentati alla sua vita e di altre aspre vessazioni; dello zelo di Don Bosco nell'opera della buona stampa con le molteplici sue librerie editrici per le scuole e per il popolo, sia in Italia che all'estero; del moltiplicarsi e diffondersi ovunque dei suoi oratori, collegi, colonie agricole, istituti professionali, chiese e santuari, nei piccoli e nei grandi centri. Che dire dell'opera immensa delle sue Missioni salesiane, cui il Beato pose mano non senza i caratteri dell'intervento soprannaturale di Dio o di Maria Ausiliatrice? Ci vorrebbe una conferenza per ognuna di queste opere.

♦ Lo zelo del Beato lo guidò più volte ad avvicinare a Torino, Firenze e Roma, i più alti uomini di Stato, per importanti interessi a servizio della Chiesa e del Papa. Per ben venti volte fu a questo scopo nell'eterna città. Chi non sa dello zelo spiegato dal Beato sotto le direttive di Pio IX durante il Concilio Ecumenico Vaticano e come, dopo la presa di Roma, ottenne dal R. Governo che fossero esentati dalla soppressione e rispettivo incameramento la Casa Generalizia degli Ordini Religiosi e quattro dei più importanti Monasteri femminili in Roma, insieme con altre preziose concessioni a favore della Chiesa?

♦ Il Beato soleva dire che quando con la più retta intenzione si lavora indefessamente per la gloria di Dio e la salute delle anime, non è a meravigliare se, non bastando le forze umane, interviene il Soprannaturale.

E così fu di lui. I miracoli lo circondarono e lo accompagnarono in vita, lo incoronarono dopo la morte, e le Opere del suo mirabile zelo crebbero sempre e crescono tuttora come continuazione delle aspirazioni del suo cuore e della sua attività anche dal Cielo.

♦ La sua memoria vive in benedizione e il suo altare è mèta di pellegrinaggi e preghiere. Accorriamo a studiarne gli esempi, a ricopiarne le virtù e a invocarne la potente intercessione.

L'Oratore intercalò varî punti del suo discorso con l'esposizione di fatti miracolosi del Beato.

4.

La figura morale del Beato Don Bosco

♦ In un dettaglio del suo « Giudizio Universale » il Beato Angelico ha rappresentato un'anima che, rivestita di candore e di beatitudine, si stacca dai prati fioriti del Paradiso Terrestre, per ascendere alla gloria, nel fulgido solco tracciato da un fascio di luce dorata che piove dall'alto.

Quel fascio esercita sull'anima una forza d'attrazione tale, un così spiccato ardore di desiderio, che una suggestione dolce passa dal quadro in chi la osserva, invitando a seguire l'anima in quella ascensione, verso la sorgente di quella che è vera *luce intellettuale, piena d'amore*.

Ripenso a quel dettaglio, parlando ora della figura morale del Beato Don Bosco, di quella sua continua aspirazione all'alto — *ascensiones in corde suo disposuit* — per giungere alla vetta della più alta perfezione.

In un colloquio con Pio X, Mons. Salotti osserva che, sfogliando il voluminoso processo di Torino per l'introduzione della Causa di Beatificazione di Don Bosco, più che la grandezza e l'esteriorità dell'opera sua colossale, lo aveva colpito quella vita interiore di spirito, da cui nacque e si alimentò il suo prodigioso apostolato. Pio X conveniva che la mirabile opera di penetrazione, fatta dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliarice in pressochè tutte le parti del mondo, anche nelle più difficili ed inospitali, non poteva altrimenti spiegarsi se non connettendola con questa santità interiore del Fondatore.

♦ Questo spirito di santità animava già il Beato fin dalla sua fanciullezza e giovinezza quando, giocoliere di Dio, attirava i conterranei nei giorni festivi, intercalando i giuochi di prestigio e di saltimbanco con brani di prediche e con la preghiera. Spirito di santità che lo animò ardentemente in tutte le sue attività e imprese, fino all'ultimo palpito della sua vita, nelle ore serene e nelle turbinose, sul Tabor e sul Calvario.

♦ L'anima di Don Bosco — diceva il Cardinal Alimonda — era un cielo... Si conosce subito il sole che nel cielo di Don Bosco tiene il campo: è Gesù Cristo...; e la grande e radiosa stella che al sole si accosta è Maria... *Noi siamo figli di Maria*, cantava Egli, e, quasi non gli bastasse la voce, alzava le mani in segno di allegrezza e con santa semplicità faceva la battuta. Astri luminosi nel cielo di Don Bosco brillarono San Francesco di Sales e San Luigi Gonzaga... di cui il Beato imitava e predicava lo spirito e le virtù. Astro brillantissimo era il Papa, il Vicario di Cristo a cui egli s'ispirava, serbava la piena obbedienza e devozione e per il quale con mirabile zelo lavorò.

Verso l'umanità, se ebbe delle preferenze, fu per i derelitti e per i peccatori.

♦ Dice Victor Hugo che quando Adamo ed Eva si trovarono davanti alla tragica morte di Abele, Adamo gridò: « Povero Abele! ». Eva invece gridò: « Povero Caino! » e questo perchè l'amore accorato della madre si rivolge di preferenza al figlio più meritevole di compassione, perchè traviato.

— Per questi figliuoli — soleva dire Don Bosco — farò qualunque sacrificio, anche il mio sangue darei per salvarli.

♦ Anche dormendo pensava santamente alle sue ascensioni, alla perfezione e alle imprese sante per la gloria di Dio e la salute delle anime. Mirabili, e non senza i caratteri di soprannaturali, furono i suoi sogni.

Un autorevole giornale di Roma recentemente chiamava il Beato Don Bosco il sognatore di Dio. Osservava argutamente però, che se i sognatori sono la rovina del mondo, il Beato Don Bosco invece ne fu la salute e che egli ebbe mirabili sogni, ma li superò tutti di gran lunga con la sua santità e con le sue opere.

♦ In lui brillarono altamente le beatitudini evangeliche. Spirito di povertà; mansuetudine; pianse e fu consolato; ebbe fame e sete della giustizia, e fu saziato; misericordioso trovò misericordia; mondo di cuore, vide Dio; pacifico, fu chiamato figlio di Dio; fu perseguitato, ed ebbe il regno dei cieli. Otto volte Beato. A ogni beatitudine rispondono fatti luminosi del Beato Don Bosco.

In Parigi a un celeberrimo pittore fu presentata una fedele fotografia di Don Bosco, senza dirgliene però il nome, pregandolo di intuirne le qualità morali. Egli la mirò bene e poi disse: « Si tratta qui di un uomo che viene dalla campagna, di eletto e forte ingegno, mirabile perspicacia di mente, gran senso, forte come un macigno, tenace come l'acciaio, di purezza illibatissima, vocazione a santità ».

Quando gli fu detto che era il ritratto di Don Bosco, ne fu lieto e concluse: « vedete che non mi sono sbagliato ».

♦ Quando uno tiene una fiammella sospesa al di sopra di un lume acceso, si genera nell'aria intorno ad essa un misterioso alone azzurro. Non altrimenti, quando la fiamma del cuore umano si accosta a quello del cuore stesso di Dio, non può a meno di inazzurrirsi nel nimbo della santità. E' il fatto che si ammira nel cuore dei santi, da divenirne il vivaio delle più elette virtù e sacri carismi.

♦ Facendone l'applicazione al Beato D. Bosco, l'Oratore passi a lumeggiare le fulgide virtù e i doni soprannaturali più salienti e significativi del Beato, proponendolo esempio e intercessore alla pietà dei devoti.

L'Oratore, come nei discorsi precedenti, rese sempre più interessante e convincente il suo discorso, narrando esempi e miracoli del Beato.

N. B. - Nei giorni di questa predicazione in S. Fedele a Milano, sulla porta maggiore della chiesa campeggiava, tra sfarzosi addobbi, un gran cartello con le seguenti parole: *Solenni Onoranze al Beato Don Bosco*.

Altrettanto si fece in altre delle dieci chiese della città in cui si predicava il Triduo.

Appositi manifesti e appelli del Comitato organizzatore leggevansi presso tutte le chiese della stessa città.

V.

TRACCE E TEMI

1.

Il Beato Don Bosco e la divozione a Maria Ausiliatrice

- ✦ In tutta la vita dei santi brilla la divozione a Maria Santissima.
- ✦ Come s'iniziò per tempo a questa divozione il Beato Don Bosco. Le esortazioni di Mamma Margherita. Ciò che fece Don Bosco per amare e far amare la Madonna.
- ✦ Storia del Santuario che egli eresse a Maria Ausiliatrice in Torino (Spigolare dall'opuscolo « Il Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice e l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco », del Sac. A. M. ANZINI, L. 1,50 la copia).
- ✦ Storia della Benedizione di Maria Ausiliatrice che soleva impartire il Beato (L'analogo opuscolo « La Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice » del suddetto D. ABBONDIO ANZINI. - L. 4 la copia).
- ✦ L'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice dal Beato istituita e quale ne è il programma pratico che il Beato soleva raccomandare.
- ✦ La fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come santuario vivente, in riconoscenza a Maria Santissima.
- ✦ Diffusione della divozione a Maria Ausiliatrice nel mondo per opera del Beato, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice o Suore Salesiane di Don Bosco. Narrare miracoli.
- ✦ Conclusione pratica: imitare il Beato in questa divozione.

2.

Il Beato Don Bosco e le Missioni Salesiane

- ✦ Nella grande Icone di Maria Ausiliatrice o Madonna di Don Bosco nello storico Santuario di Valdocco in Torino, il Beato Don Bosco invece di presentare Maria Ausiliatrice circondata da giovani, la fece dipingere gloriosa tra gli Apostoli; come a significare che i giovani un giorno sarebbero divenuti Missionari e da Maria Ausiliatrice sarebbero stati inviati a predicare a tutte le genti.
- ✦ Accennare all'origine storica delle Missioni Salesiane. Descrivere la cerimonia della spedizione dei primi Missionari di Don Bosco. Le prime prove a Buenos Aires e a S. Nicolas de los arroyos, la prima entrata in Patagonia.
- ✦ Le spedizioni dal Beato Don Bosco inviate all'Uruguay, al Brasile, nel Chili, ecc.
- ✦ Sogni e visioni del Beato Don Bosco sulle sue Missioni. Come nel giovane Giovanni Cagliero gravemente infermo vide il futuro Missionario dei Patagoni...

♦ Gioia del Beato quando in Torino fu consacrato il primo Vescovo Missionario Salesiano.

♦ Programma del Beato per le sue Missioni. Come le raccomandò in vita e in morte allo zelo dei suoi Salesiani e delle sue Suore e alla carità dei Cooperatori Salesiani. Come le sue raccomandazioni furono accolte e le sue predizioni si avverarono.

♦ Cooperiamo col Beato a bene di queste Missioni e preghiamolo perchè ci aiuti in questa così nobile e meritoria impresa.

N.B. - Giova leggere la *Storia delle Missioni Salesiane* di C. BERTINI, L. 10 la copia.

3.

Triduo e Panegirico in onore del Beato Don Bosco del Salesiano Don Guido Favini

(Vedi il « Verbum Dei » del mese di giugno 1929 e il volume a par
pubblicato dalla Società Editrice Internazionale, piazza Maria Ausiliatrice -
Torino. Qui se ne riportano solamente gli schemi).

I. GIORNO

L'uomo di Dio: uomo di fede

SCHEMA. — 1. Ragione della sua elevazione agli altari: *Iste est qui ante Deum magnas virtutes operatus est et de omni corde suo laudavit Dominum.* — 2. In che consiste la santità: nell'unione con Dio. — 3. Operatori della santità: Dio; primo e principale. - L'uomo; secondario. — 4. Illustrazione dell'opera di Dio: munificentissimo nei suoi doni di grazia. — 5. Illustrazione dell'opera dell'uomo: cooperatore volontario all'azione della grazia. — 6. Nella luce soprannaturale della fede. — 7. La fede del Beato Don Bosco: a) Assenso pieno e tranquillo sempre alle verità rivelate. - b) Fiducia incrollabile nel magistero infallibile della Chiesa. - c) ValORIZZAZIONE delle creature coi criteri della fede e quindi vita di fede. - d) Abbandono completo alla Provvidenza di Dio! - e) Eroismo della sua fede,

II. GIORNO

L'uomo di Dio; uomo di pietà

SCHEMA. — 1. Definizione dell'anima di Don Bosco, data dal Cardinale Alimonda: a) Il cielo sempre sereno: nell'imperturbabilità della sua vita di fede. b) Il sole: Gesù in Sacramento. c) La stella: Maria Ausiliatrice. — 2. Carattere della sua pietà: non sentimentale, ma soda, profonda viva. - *Basata:*

a) sul timor di Dio: orrore di offenderlo - b) sull'amor di Dio: desideroso di dargli gloria. — 3. Progressi della pietà nella espressione esterna delle devozioni: da fanciullo a sacerdote. — 4. Carattere speciale: L'amabilità. Importanza di questo carattere per l'educazione dei suoi giovani alla pietà. — 5. L'apostolo della divozione a Gesù Sacramentato e della Comunione frequente. — 6. L'apostolo della divozione alla Madonna.

III. GIORNO

L'uomo di Dio per la via della perfezione

SCHEMA. — 1. La via della perfezione: via di mortificazione: dal Calvario al Cielo! — 2. Il Santo è un uomo come gli altri, esposto agli stessi pericoli, agli stessi cimenti: - a) Don Bosco aveva i suoi difetti: - b) visse in mezzo ai pericoli del mondo. — 3. La sua mortificazione: fu continua, generosa, allegra. a) Progresso nella mortificazione. - b) Industrie per far servire tutto a mortificazione. - c) Industrie per non lasciarla conoscere. — 4. Scopo precipuo: per acquistare le virtù dell'*umiltà* e della *fortezza*, inculcategli nel primo sogno. — 5. Mezzo specialissimo di mortificazione: il lavoro assiduo e straordinario. — 6. Eroismo.

PANEGIRICO

**“Da mihi animas, caetera tolle!,,
il gran segreto della sua anima!**

SCHEMA. — 1. Ammonimento del Card. Maffi nella Commemorazione di lui. - Noi, alla meglio, l'abbiamo fatto. — 2. Uno sguardo alla sua grande opera, animata dalla sublime ed unica intenzione della gloria di Dio e della salvezza delle anime! — 3. La gloria di Dio e la salute delle anime unico scopo di tutte le sue istituzioni: - a) La piccola Società dell'allegria in Chieri - b) Gli Oratori (non ricreatori - ma oratori) - c) Le scuole professionali - d) Gli istituti per studenti (per favorire le vocazioni Ecclesiastiche) - e) L'opera della Stampa - f) La Pia Società Salesiana - g) L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - h) La Pia Unione dei Cooperatori - i) Gli ex-Allievi - l) Le Missioni. — 4. L'ardore del suo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

ALTRO TRIDUO.

La Chiesa, beatificando Don Bosco, intende presentare:

I. GIORNO

Un Grande da onorare.

Giudizi di personaggi eminenti intorno alla grandezza di Don Bosco (Pio IX, Leone XIII, Carlo Alberto, Camillo Cavour, Urbano Rattazzi, Cesare Cantù, ecc).

Per formarci qualche idea della grandezza di Don Bosco, daremo uno sguardo:

1. *Al nostro Beato*: La sua figura poliedrica, completa, dominante — La mente — Il cuore — Il carattere — La parola — L'operosità — Gli scritti — Gli altissimi servizi resi alla Chiesa, alla Patria.

2. *Al suo sistema educativo* — Mirabili e copiosi frutti riportati.

3. *Alla fondazione* e al magnifico *sviluppo* della colossale opera sua.
Come onoreremo *praticamente* il Beato Don Bosco?

II. GIORNO

Un modello da imitare.

La vera grandezza di Don Bosco consiste nella sua santità. E' veramente grande perchè è santo.

1. Virtù di Don Bosco — Donde cominciare e dove finire?

2. Fermarsi su qualche sua virtù caratteristica: Unione con Dio — Zelo per la salute delle anime — Amore alla gioventù — Spirito di fede — Distacco dal mondo — Purezza — Carità — Lavoro — Pietà — Mortificazione — Umiltà — Spirito di sacrificio, ecc.

In quale virtù *specialmente* lo imiteremo?

III. GIORNO

Un protettore da invocare.

1. Dalla grandezza e santità di Don Bosco si può dedurre la mirabile efficacia della sua intercessione *presso Dio, presso Maria Ausiliatrice*.

2. Che fece Don Bosco per far conoscere ed amare Dio? per diffondere nel mondo il culto dell'Ausiliatrice?

3. Come Dio e la Madonna glorificarono Don Bosco mentre era in questo mondo? — Visioni, predizioni, prodigi di ogni genere... In Italia, in Francia, in Spagna...

4. Che farà Don Bosco adesso che dispone degl'immensi tesori del Paradiso e delle migliori benedizioni di Maria Ausiliatrice?

Lo diceva Lui stesso: *Dal Paradiso potrò aiutarvi di più.*

5. I tanti miracoli operati confermano l'efficacia del suo patrocinio.

Ricorriamo dunque a Lui in tutte le nostre necessità. — Invochiamolo con fede. — E' protettore potente, pietoso, efficace.

Don Bosco e la scuola

La Storia è governata dalla legge dei contrasti e dei compensi. A un moto corrisponde sempre un moto contrario e a una deviazione s'accompagna un raddrizzamento che compensa. Così alle vie di parte e alle ingordigie dell'ultimo medio evo fece contrasto e insieme compenso il moto Francescano, tutto pervaso dalla carità che perdona e dalla povertà che beneficia. Così più tardi, al rinato paganesimo del 1500 fecero contrasto e compenso S. Filippo Neri e i Fondatori dei Barnabiti, degli Scolopi, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di altre Congregazioni insegnanti. E finalmente al moto ribelle della Protesta, fece contrasto e compenso S. Ignazio con la sua Compagnia: ubbidienza di contro alla ribellione, pietà di contro al sensualismo.

Ma con i secoli successivi nacquero nuovi moti con l'insorgere di quel ceto medio o borghese che caratterizza la moderna civiltà.

Tutte le Congregazioni insegnanti sopra ricordate si rivolgevano a educare e a istruire la gioventù della nobiltà; l'unica che aspirasse alla cultura. Con il moto rivoluzionario francese e con la trasformazione economica che portò in alto l'artigianato, altri giovani domandarono educazione e cultura, benchè non venissero nè dall'aristocrazia del sangue, nè da quella della ricchezza.

A codesta gioventù del ceto medio che domandava cultura e che non poteva disporre di molti mezzi finanziari provvedeva la nuova scuola, detta popolare e democratica. Essa, e per le sue origini rivoluzionarie e per il suo spirito reazionario ai vecchi tempi, si presentava armata di due formidabili minacce: la pretesa scientifica di tutto spiegare e la promessa di dare alla vita umana una base e un fondamento puramente laico, estraneo cioè, e quindi fatalmente ostile alla concezione cristiana della vita.

Prendete in mano i libri di pedagogia stampati in Italia e in Europa dopo il 1850 e in uso nelle scuole degli Stati, vi sentirete stringere il cuore. Dio è sbandito; la vita umana finisce colla morte, la ragione basta a tutto, e l'istinto provvede a tutto.

A cotesta scuola che, attrezzata di mezzi s'impadroniva della gioventù borghese e si apprestava a plasmarla laicamente, quale contrasto e quale compenso oppose la Provvidenza?

Il contrasto e il compenso fu D. Bosco e la sua azione per la scuola. Venuto egli dal popolo, potè studiare, guadagnando sua vita a frusto a frusto.

Era quindi il più indicato per provvedere a quei molti giovani che dai campi e dalle officine si sentivano chiamati a portare il contributo di fresche energie popolari nelle professioni e a prendere posto fra le classi colte. Dal suolo plebeo, l'Italia fatta una, *esprimeva* la nuova classe dirigente. Bisognava andarle incontro, impadronirsene, pervaderla e disciplinarla con il fermento cristiano. E' sempre stato un divino istinto della Chiesa Cattolica quello di dominare i movimenti che hanno successo e di compenetrarli, battezzandoli.

D. Bosco quindi non si perdettero in lamentele e recriminazioni sulla pretesa del povero che vuole studiare e che diventerà quindi peggiore, e che farebbe meglio restar ignorante, ecc. ecc. Vide fatale il moto ascensionale del ceto medio e preferì andargli incontro, aprirgli le braccia, alloggiarlo con modicissime pensioni, istruirlo per educarlo, ed educarlo per cristianizzarlo. Ecco sorgere le prime scuole serali in Italia, per opera di Don Bosco, come sviluppo degli Oratori Festivi; ecco aprirsi i primi Collegi-Convitti Salesiani dove con 20 lire al mese si viveva e si studiava; eccoli moltiplicarsi per tutta Italia e poi per tutta Europa e poi per il mondo, come porto sicuro per la nuova gioventù, come una benefica *longa manus* della Chiesa Cattolica stesa verso i *nuovi barbari*, come furono detti malamente, verso i *nuovi figliuoli*, come disse invece Don Bosco.

In questi Convitti con Scuole interne, il giovane aveva la chiara sensazione di pagare appena il pane che mangiava e di ricevere gratuitamente istruzione accurata e paziente, assistenza paterna e amorevole, educazione fatta di bontà, di esempio, di totale e pieno altruismo. Uscitone conservava e conserva tuttora riconoscenza imperitura verso coloro che egli avvertiva suoi veri benefattori, tanto più quanto andava in lui crescendo la triste esperienza di una Società egoista, affarista, calcolatrice.

A cotesti Collegi-Convitti di pochissimo costo venne fatto un rimprovero: Voi create degli spostati. La risposta venne dai fatti. Per qualche inevitabile spostato, da quegli Istituti uscirono falangi di professionisti che ora coprono onorati posti non solo nel clero, ma anche e largamente nella magistratura, nell'insegnamento, nel foro, nella medicina, nell'ingegneria, ecc.

Per tutti costoro le nuove scuole di D. Bosco furono salvezza ed elevazione: salvezza perchè forse avrebbero tentato altrove gli studi, bevendo insieme l'irreligione; elevazione perchè da essi trassero una sana, pratica concezione della vita, ancorata in quel Cristianesimo cattolico che risponde a tutti i bisogni dell'uomo e ne potenzia tutte le aspirazioni.

Un altro titolo di benemeranza ha D. Bosco nei riguardi della scuola. Non solo l'offerse sana e cristiana e a poco prezzo, ma l'offerse anche rinnovata con quel principio del prevenire anzichè reprimere, che è tanto ragionevole quanto è preferibile la profilassi alla chirurgia. Non solo quindi egli si chinò con l'opera sua verso i figli del popolo che volevano studiare,

ma abbassò anche la cattedra al livello degli scolari, non per avvilitare i suoi insegnanti col lasciarli al livello dei giovani, ma coll'innalzare i giovani fino alla statura spirituale dei maestri.

Per coteste due benemerenze di D. Bosco verso la scuola, il Governo Nazionale quando volle proporre ai maestri d'Italia un modello, non esitò un istante, e nelle sue istruzioni ufficiali scrisse il nome del nuovo Beato.

ANTONIO COJAZZI.

D. Bosco e i Collegi-convitti professionali

Le trasformazioni economiche dell'ultimo secolo furono una ripercussione delle trasformazioni tecniche. Le scoperte delle nuove fonti d'energia meccanica (vapore, elettricità, motore a scoppio...) ebbe per ripercussione il languire fatale dell'artigianato, e l'ingigantirsi pure fatale della grande industria accentrale.

Il languire dell'artigianato importò il languire del tirocinio professionale che prima i giovani operai facevano presso il mastro o maestro, come si diceva. Sotto la sua guida essi lavoravano imparando e imparavano lavorando, fino a che nell'officina passavano come soci oppure ne fondavano un'altra come maestri. Nella grande industria accentrata, dove la divisione del lavoro domanda l'operaio specializzato non c'è più posto per l'apprendista: la porta è aperta non a chi viene per imparare, ma a chi viene per lavorare e produrre.

E allora, il giovane che vuole imparare un mestiere dove andrà? E ancora: il giovane che vuole con il mestiere apprendere anche quel tanto di teoria che è necessaria per diventare specializzato, dove andrà?

Alle due domande risposero i tentativi dei vari Stati che istituirono le scuole di arti e mestieri, dette anche professionali. Ma anche queste ebbero il vizio d'origine delle scuole medie aperte ai giovani del ceto medio: istruzione tecnica molta, educazione morale religiosa poca o nessuna.

Ma come D. Bosco provvide agli studenti i Convitti, con scuole interne, a pensione modicissima, così aperse subito per il giovane apprendista Collegi-Convitti, attrezzati in modo da offrire l'istruzione in funzione del lavoro e il lavoro come applicazione della teoria. Fu un avvenimento grande questo. L'Italia stessa che pure possiede onorati Convitti nazionali per studenti, non ha ancora aperto un solo Convitto Nazionale per artigiani che abbia, si badi bene, scuole e laboratori interni, e con tutti gli aggiunti culturali, educativi e ricreativi che mirabilmente concorrono a completare un Istituto che risponda a tutte le esigenze che oggi richiede la formazione del cittadino artigiano. Non mancano Istituti Professionali completi e gloriosi, ma rimane sempre merito di D. Bosco *l'aver fuso in un solo organismo Convitto, Scuola, Officina*. Dico organismo, cioè un insieme vitale, coordinato e pervaso da un'anima, cioè dal principio cristiano, che addita nel lavoro

l'occupazione stessa del Cristo e che, quindi, lungi dal disprezzarlo, proclama come nobile. Se i Veneziani tenevano il libro d'oro dei migliori artigiani, il Cristianesimo può mostrare in molti suoi santi le mani incallite dal rude lavoro. E nel fondare i suoi Collegi-Convitti Professionali D. Bosco fu guidato da quel suo divino istinto che lo portava a compensare le deficienze e a raddrizzare le deviazioni. Deficiente gli apparve subito fare d'un operaio un tecnico perfetto senza un'impalcatura morale della vita; deviazione gli apparve metter in mano all'operaio, oltre che lo strumento del lavoro anche il libro della cultura, senza il correttivo della concezione elevatrice della vita che mirabilmente viene dal Cristianesimo. E di questi Istituti Professionali Salesiani di Don Bosco ormai ve ne sono nelle maggiori città delle principali Nazioni di Europa, in tutte le Repubbliche dell'America Latina, in alcune città di Oriente e dell'Estremo Oriente, affermazioni splendide di un apostolato istruttivo ed educativo che fa onore all'Italia ove sorse e donde si diffuse in tante parti della terra.

Se in questa glorificazione di D. Bosco, si presentassero tutti quegli operai che nei suoi Collegi-Convitti Professionali impararono a diventare tecnicamente, culturalmente e cristianamente formati, l'Italia rinnovata avrebbe molto da applaudire e, son certo di non errare, anche da imparare.

ANTONIO COJAZZI.

L'Apostolo dei tempi nuovi

Dopo il Curato d'Ars e Teresa di Lisieux, ecco Don Giovanni Bosco a risospingerci... in pieno medioevo. Perchè, va detto subito, l'apostolo dei tempi nuovi, il genio educatore del sistema preventivo, ha il più genuino spirito antico, il conciliatore del mondo moderno con Dio e dello Stato con la Chiesa, è tutt'altro che un conciliatorista, il dominatore dei piccoli discoli della *Generala* e degli altri... discoli grandi, ha tutta la stoffa di un vecchio santo. Qui è il segreto della sua vittoria.

Giorgio Huysman ha scritto: « Egli fu un uomo del medioevo: la sua fiducia in Dio era tale da mettere ad effetto le meraviglie più improbabili; sembra una figura del decimoterzo secolo, e nessuno fu più moderno di lui ». Non è un paradosso: è la pura verità.

IL MIRABILE FANCIULLO

Per farsene persuasi bisogna ricercare donde nasceva il fascino della sua persona, conoscer bene lo spirito e le forze animatrici della sua opera. Quando nell'estate del 1821, Alessandro Manzoni, appresa la morte del prigioniero di Sant'Elena, si ritrasse nella propria stanza e, abbandonato all'impeto del suo genio, cantò il « Cinque Maggio », rivolgendo a se stesso e al mondo il formidabile interrogativo: « Fu vera gloria? », il figliuolotto di Margherita Occhiena, già orfano di padre, aveva sei anni e apprendeva dalla saggezza materna la vera scienza della vita. Tre anni più tardi il

piccolo mandriano dei Becchi, incomincia quei suoi mirabili sogni: una delle forme più familiari con cui Dio usò comunicare con gli uomini. Egli sogna una mandra di capretti, di cani, di gatti, d'orsi e d'altri animali, cui deve porsi a capo e che, per lui, diverranno agnelli. Sintomatici i commenti che si fanno, a tali sogni, nell'umile famiglia. Antonio, il fratellastro, osserva: « Forse diventerai un capo di banditi ». E il fratello Giuseppe: « No, un guardiano di pecore ». La nonna sentenza: « Non bisogna badare ai sogni ». E mamma Margherita? Mira per qualche attimo il figliuolo, poi dice: « Chi sa che non abbi a diventar prete! ». E a noi vien fatto di ricordare il Vangelo, là dove ci mostra la Madre divina penserosa e intenta a rimeditare in suo cuore i fatti e i detti concernenti il figlio Gesù. Non fu Don Bosco, nella sua vita, immagine vivente e operante del Salvatore? Tale non apparve, per loro confessione, alle moltitudini dei fanciulli e giovanetti che l'attorniarono?

Don Bosco ai Becchi, alla Moglia, a Castelnuovo, a Murialdo, a Chieri, dovunque il singolare fanciullo passa, porta sempre la sua indole seria e lieta a un tempo, la sua energia fisica e spirituale, il suo carattere intraprendente, lo spirito versatile, saggiando da bravo le più varie condizioni e difficoltà della vita, mostrando un coraggio non comune, non perdendosi mai d'animo, da tutto e dovunque imparando, cattivandosi la simpatia di tutti e da ogni cosa traendo occasione e motivi a un apostolato precoce. Cresce negli anni e diviene, man mano, sarto, falegname, fabbro, cuoco, pasticciere, musico, studioso dei classici, che manda prodigiosamente a memoria, si avvezza all'alloggio disagiato e al vitto scarso, unendo festevolezza e pietà. A Chieri non fonda, studente, la *Società dell'allegria*, presidio contro il male e strumento di bene?

Vestendo l'abito clericale, è fatto segno a una gara benefica: la varietà dei benefattori gli fornisce la talare, il cappello, il mantello, il corpetto, alcune paia di calze, i calzoncini, la marsina. Fu, per la prima volta intorno alla sua persona, come ben ha osservato il Crispolti, « quel concorso di molti a porgergli soccorso, che doveva poi esercitarsi in modo tanto più vasto e continuo intorno alla sua opera ».

Come si vede, nei tratti della sua fisionomia giovanile, vi sono già non soltanto i tratti fondamentali della sua personalità, ma anche quelli della stessa sua opera.

LE MANI ALL'ARATRO

Siamo a Torino. Il giovane dalle molte attitudini, dotato di una straordinaria forza di volontà, divenuto sacerdote e moderate le esuberanze del carattere sull'esempio del mitissimo San Francesco di Sales, da cui deriverà il nome e lo spirito per la propria impresa, va meditando la via su cui, fino dai primi anni, lo spinge la Provvidenza, che frattanto, non invano, lo avvicina a Don Giuseppe Cafasso, e a Valdocco: il consigliere decisivo della sua opera e la contrada, quasi deserta, che di essa diverrà il centro miracoloso e famoso. La capitale del Piemonte, ove un manipolo di apostoli, sacerdoti e laici, con la sapienza e la carità cristiana era venuto e veniva cancellando le innegabili tracce regaliste e gianseniste, attendeva in Don

Bosco lo spirito multiforme, l'uomo d'eccezione, che quasi assommava in sé le attitudini, lo zelo, la generosità, gli ardimenti del Diesbak, del Lanteri, del Guala, del Cafasso, del Cottolengo, della Barolo; destinato, com'era, a provocare un movimento sociale di rigenerazione, che, nato dal genio antico della Chiesa capace di sempre nuove germinazioni, avrebbe rapidamente inondato, dalla città subalpina, l'Italia, l'Europa e il mondo.

Il dialogo con Bartolomeo Garelli, nella sacrestia del Convitto di San Francesco, la mattina dell'8 dicembre 1841, dopo la Messa, iniziò l'*Oratorio* e la redenzione salesiana della gioventù moderna.

« Il primo fra i poveri selvaggi della società moderna, — ha scritto Giovanni Joergensen — trovava rifugio presso il pastore Don Bosco. Così Don Bosco incominciava a guidare il gregge ai pascoli buoni, dove i lupi rapaci dovevano venir trasformati in agnelli. Quel Bartomeo Garelli fu il primo di migliaia e migliaia ».

L'*Oratorio* generò l'*Ospizio* e il *Collegio* con la vasta efflorescenza delle *Scuole professionali*, delle opere di carità e di cultura dirette al popolo, miranti sempre, come a mèta prima, alla salvezza della gioventù. Il metodo, trasportato e applicato subito, con vasto ardimento, nel campo missionario, produsse mirabili frutti.

L'INTUIZIONE DEI TEMPI

L'apostolo aveva capito i tempi nuovi. Il socialismo che penetrava le masse popolari avvelenandole, l'industrialismo che affollava le città e i centri, il largo sviluppo della piccola borghesia, il monopolio scolastico dei Governi, lo scristianeggiamento progressivo e pauroso della società, che la restaurazione non aveva affatto... restaurata, creavano nuovi problemi educativi, reclamavano provvidenze nuove. Egli le trasse dall'antica fecondità della religione di Cristo. E fu anche un precursore. A lui si deve un primo tentativo di *Società di mutuo soccorso*, come gli si deve la generosa idea di stringere — riprendendo e allargando consimili tentativi già avvenuti in Torino, che conobbe le *Amicizie cristiane* e l'*Amicizia cattolica* del Lanteri — in una *Pia Unione Provvisoria* il laicato cattolico per disciplinarlo e prepararlo « alla difesa della società cristiana minacciata ». Le vaste unioni dei *Cooperatori* e degli *ex Allievi* salesiani — questi ultimi, in qualche luogo esercitano anche un'azione associata nella vita pubblica del loro paese — vennero poi, in qualche modo, a incarnare la generosa idea di Don Bosco, spiegando un lavoro affine a quello dell'*Azione Cattolica*.

Egli è anche l'apostolo della penna. Vede tutto il male che la stampa fa, e prevede quello più vasto che farà in avvenire. Col pensiero e il cuore sempre rivolti al popolo e alla sua cara gioventù specialmente, egli, che aveva anche una bella intelligenza, s'immerge nell'agiografia e nella storia ecclesiastica; pur di continuo in viaggio, pur con una mole di affari alle mani, che gli venivano oltre che dalle proprie istituzioni, da impegni ardui affidatigli dal Papa, dai Vescovi, da uomini di Stato, diventa un formidabile *divulgatore*, scrive un centinaio di pubblicazioni, crea le *Letture Cattoliche*, cura le edizioni della letteratura cristiana antica, sollevando delicatissimi problemi troppo trascurati, espurga i classici pagani antichi e moderni, per

rimediare ai tagli severi provocati da giustissime preoccupazioni morali, ritocca le ottave più perfette. Ma chi vorrà dargli torto se egli per amore dei giovani, imitò quel che Galileo faceva per ragioni di gusto, col suo « divino » Ariosto? Se fu severo, per lo stesso fine, anche col Manzoni? Del resto egli ebbe le lodi dell'incontentabile Tommaseo.

Il Santo Padre Pio XI ha veduto in questo una delle forme più caratteristiche di apostolato del Servo di Dio, ed ha osservato:

« Quando si pensa che la sua *Storia d'Italia* ha avuto finora ventisei edizioni e trenta o quaranta ne ha avuta la sua *Storia Sacra*, e i suoi libri di pietà *Il giovane provveduto*, *La figlia cristiana*, venti anni fa, già erano alla loro seicentesima edizione; e poi alle letture popolari, alle letture cattoliche che già venti anni fa avevano raggiunto dieci milioni di esemplari, e al *Bollettino Salesiano*, che vede la luce in tante lingue, ed allora era pubblicato in trecentomila esemplari, e adesso certamente molto di più; quando si osserva una così immensa messe di bene, viene da chiedersi: come mai tutto ciò è potuto avvenire? E la risposta non può essere che questa: è la grazia di Dio ».

Oggi l'attività editoriale dei Salesiani, smisuratamente accresciuta, ha assunto anche forme scientifiche severe, pur mirando anzitutto alle finalità educative e compiendo una incalcolabile opera di bene.

LE LINEE DELL'OPERA SALESIANA

Chi è stato ospite di un Ospizio, di un Collegio Salesiano, uno di quegli immensi alveari lieti di vita e di canti, ove la Chiesa, le scuole, le palestre sono animate di una studiosa, operosa, gaia, cristiana giovinezza, sente ancora tutto lo spirito del Fondatore, lo spirito ond'egli alimentò la sua triplice Famiglia di educatori e di cooperatori, e il suo magnifico metodo educativo.

Tutte le forme più moderne di una sana pedagogia vi sono accolte e validamente adoperate, ma quello spirito è l'eterno immutabile spirito del Cristianesimo.

Egli continua la tradizione d'oro del Sales, del Neri, dei nostri massimi educatori. La sua forza irresistibile è anzitutto, soprattutto la Fede. Ai teorici dell'ottimismo stolto e del pessimismo feroce, oppone la verità tradizionale fondata sul buon senso e sulla religione; dopo un'analisi psicologica degna di un grandissimo maestro, addita coraggiosamente l'educazione del Gonzaga compiuta da una grande madre cristiana, di quel Gonzaga che il secolo irrideva come una vittima del pietismo: alla teoria del *delinquente nato* oppone la sua cristiana e geniale audacia con i discoli della *Generala*.

SPIRITO ANTICO

Egli crea la nuova *Società Salesiana* in forme adatte ai tempi, ma la fonda sui tre voti antichi e sull'antico spirito che non muta; e ciò fa, con audacia senza pari, quando più fiera imperversa la lotta contro le Congregazioni religiose. La sua vita è avvolta di soprannaturale. I sogni dell'infanzia e della giovinezza si avverano a puntino. Legge nelle coscienze, scruta il futuro risuscita i morti, moltiplica i pani, getta i fondamenti del San-

tuario di Valdocco e dà il primo acconto al capomastro Buzzetti: otto soldi! Ed era tutto quanto conteneva la sua scarsella. E pure il tempio, di cui fu posta la pietra angolare nel 1865, nel 1868 era consacrato.

Come S. Francesco da Rivotorto vedeva accorrere alla sua povera famiglia uomini di tutto il mondo, egli da Valdocco vedeva che da tutto il mondo gli venivano le greggi. Perchè no? C'è anche il cane, il *Grigio*, che compariva e scompariva, che lo difese con furia magnifica e nessuno mai seppe donde venisse. Siamo in piena *Leggenda aurea*. Il secolo scettico, gelido, ipercritico, naturalistico è sonoramente schiaffeggiato. Il contadino dei Becchi gli getta innanzi il soprannaturale con un celeste giuoco di fanciullo e gli grida: distruggilo se puoi.

Ovunque passa, tra un devoto furore, è acclamato, conteso come il *Santo*. A Roma, in Italia, in Francia, nella Spagna è un delirio di folle intorno al Taumaturgo. Pio IX, il Cardinal Antonelli, Cavour, Rattazzi, Victor Hugo, sentono tutti il suo fascino sacro, chiedono le sue preghiere. Nessuno gli resiste. Sulla spalletta del fiume, sul prato di Valdocco, sulla cassetta dei vetturini cui piglia le redini, egli confessa: e confessa i questurini che lo vanno a perquisire, come conforta il Conte di Chambord morente, cui visita dopo ripetute preghiere. Il biografo del Curato d'Ars, Padre Monin, notava che intorno al Santo italiano si ripetevano le scene che aveva veduto intorno a Giovanni Vianney.

CONCILIATORE NON CONCILIATORISTA

Egli si affaticò per la *Conciliazione*. Le nomine dei Vescovi ebbero in lui un negoziatore che operava da santo. I grandi liberali del tempo sentirono la sua influenza e seguirono talora il suo consiglio: salvò istituzioni religiose su cui pendeva la minaccia. Ma salendo le scale degli uomini politici diceva alto che egli sarebbe stato anzitutto sacerdote, ma al Re non taceva la verità nè i castighi di Dio; ma ovunque sempre confessava di esser col Papa, e, con una dialettica, che ricorda qualche volta quella di S. Paolo, metteva in iscacco i suoi contraddittori, che finivano per chiedergli orazioni. Leone XIII lo volle consigliere. Dopo dieci giorni dal celebre colloquio del 13 maggio 1887, narrato dal Lemoyne, il grande Pontefice nella celebre allocuzione concistoriale disse alte paterne parole, che apersero l'adito alle speranze di quella *Conciliazione*, che oggi è compiuta.

Ma Pio XI dalle stesse labbra di lui, di Don Bosco, apprese un giorno — e lo proclamava il 19 marzo 1929 approvandone i miracoli — che « questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime ».

Egli fu un conciliatore, non un conciliatorista. Non dettò opuscoli clamorosi, che avean l'aria di dire al Papa: Santità, tirate via, quel che è fatto è fatto. Tutta la sua vita e tutta la sua opera fu una conciliazione degli uomini con la verità e il bene.

Del santo ebbe il ricco e armonico corredo di virtù, provate in lunghe penose avversità; e fu educatore di santi: sacerdoti, come don Rua, suore come Maria Mazzarello, giovani come Domenico Savio.

LA CITTADELLA E L'IMPERO

Dicono che Valdocco sia la strana corruzione delle parole *Vallis occisorum*. Questo nome in antico si sarebbe dato alle basse della Dora, luogo ove sarebbero stati suppliziati i martiri Solutore, Avventore e Ottavio. Ebbene là ove la tradizione addita la semenza del sangue cristiano nella regione torinese, non senza significato sorge la cittadella dell'educazione, della pietà, della carità cristiana, la cittadella delle Opere Salesiane, della Casa del Cottolengo, del Rifugio Barolo. Là è l'apologia vivente del Cristianesimo, della Chiesa che si predicarono morti, cui si negò ogni diritto, ogni fecondità, cui si contese la facoltà di educare, di incivilire. Di là quando il liberalismo italiano si preoccupava nei congressi internazionali di difendersi specialmente dal gran nemico..... il Papa, cui cercava d'impedire l'influenza sul mondo per paura della... questione romana; di là partirono i grandi e miti soldati a creare le sante colonie di Roma, le colonie di Dio: le missioni. Emuli delle venerande famiglie religiose antiche, i Salesiani compirono mirabili conquiste di fede e di civiltà, attestarono l'imperitura fecondità della Chiesa, salvarono migliaia d'italiani alla fede di Cristo e alla lingua di Dante, furono i servitori fedeli di Dio e del loro paese.

L'opera immensa è in atto su tutte le frontiere. Proprio durante la esaltazione romana del gran Servo di Dio, di due nuove istituzioni si gettano i fondamenti: a Torino dell'« Istituto Professionale Missionario », a Roma del « Tempio di Maria Ausiliatrice in Via Tuscolana ».

Quando si pensa al prato di Valdocco, all'Oratorio ambulante, pare un sogno. Ma i sogni di Don Bosco sono oggi una stupenda realtà. Egli ha edificato sulla pietra apostolica della Chiesa e il suo edificio giganteggia. Egli ha tentato le sue conquiste fidando nella Provvidenza, e la sua vittoria è immensa. Mons. Manacorda, scrivendo al cavalier Oreglia, dopo la partenza di Don Bosco da Roma diceva: « Il vincitore di Magenta con tutte le sue batterie, porti con sè l'impero stesso, diventerà un pigmeo di fronte a Don Bosco ». Oggi l'impero di Napoleone è l'ombra di un grande ricordo; ma sull'impero, ove estende il suo spirituale dominio il Rettor Maggiore dei Salesiani, non tramonta mai, nè è un'iperbole, il sole. Perchè è l'impero stesso della Chiesa di Cristo.

Dall'« Osservatore Romano ».

L'OPERA DI DON BOSCO

(al 1° Gennaio 1929)

SALESIANI

I) Personale:

- a) Cardinali 1 - Arcivescovi e Vescovi residenziali 15 - Vescovi Vicari Apostolici 3. — *Totale* N. 19.
b) Salesiani (Sacerdoti, Chierici, Coadiutori). — *Totale* N. 8016.

II) Ispettorie e Case:

	a) ISPETT.	b) CASE
Italia	9	149
Europa	12	164
Asia-Africa-Austr.	8	68
America	17	235
<i>Totale</i>	46	616

III) Opere:

1. Ospizi e Orfanotrofi	128
2. Collegi	170
3. Pensionati	51
4. Noviziati	35
5. Studentati Filos. e Teolog.	42
6. Aspirandati	54
7. » Missionari	7
8. Seminari	5
9. Oratori quotid. e festivi	386
10. Ospedali e Lazzaretti	8
11. Chiese Pubbliche	165
12. Parrocchie	177
13. Scuole Elementari	317
» Ginnas., Tec. e Lic.	153
» Professionali	118
» Agricole	46
14. Doposcuola	40
15. Opere di assistenza religiosa a estranei	290
16. Opera di assist. a emigrati	38
17. Missioni affidate ai Sales.	16
18. » sussidiarie	30

FIGLIE

DI MARIA AUSILIATRICE

I) Personale:

Suore 5424 - Novizie 881. — *Totale* N. 6305.

2) Ispettorie e Case:

	a) ISPETT.	b) CASE
Italia	10	325
Europa	4	74
Asia-Africa	2	19
America	13	177
<i>Totale</i>	29	595

III) Opere:

1. Oratori quot. e festivi	413
2. Giardini d'infanzia	262
3. Scuole Comunali e Parr.	96
4. Orfanotrofi e Patronati	82
5. Collegi Convitti	126
6. Scuole Private	220
» di Lavoro Femm.	196
» Professionali	86
» Domenicali e Doposcuola	98
» d'Istruzione media	34
» di Cultura e relig.	57
7. Convitti Operaie	37
8. Catechismi Parrocchiali	219
9. Pensionati per Signore	6
10. Laboratori e Cucine Sales.	63
11. Ospedali e Ambulatori	33
12. Lazzaretti	4
13. Case di formazione	29
14. Noviziati	22
15. Case Formaz. Missionaria	2
16. Lavorano pure in 12 missioni Salesiane e in 8 miss. estranee.	

TEMI VARI

Altri temi vari sul B. Don Bosco potrebbero essere i seguenti:

Il Beato Don Bosco.

1° ... e la sua divozione al S. Cuore di Gesù (Santuari Salesiani del Sacro Cuore di Gesù di Roma e Barcellona alla cui fondazione pensò il Beato). — 2° ... sua devozione e zelo pel Papa; suoi rapporti con Pio IX e Leone XIII. — 3° ... Scrittore e Oratore. — 4° ... Apostolo della buona stampa specialmente per le scuole e per il popolo. — 5° ... Oratori Festivi. — 6° ... Organizzatore. — 7° ... Azione Cattolica, Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e altre iniziative e opere di zelo a difesa della Fede e contro l'errore.

Missioni affidate ai Salesiani.

1. MADRAS (*India*) - Archidiocesi — 2. KRISHNAGAR (*India*) - Diocesi — 3. MÉNDEZ e GUALAQUIZA (*Equatore*) - Vicar. Apost. — 4. MAGELLANO e ISOLE MALVINE (*Chile*) - Vicar. Apost. — 5. SHIU-CHOW (*Cina*) - Vicar. Apostolico — 6. ASSAM (*India*) - Prefettura Apostolica — 7. ALTO LUAPULA (*Congo Belga*) - Prefettura Apostolica — 8. MIYAZAKI (*Giappone*) - Missione indipendente — 9. RAJBURI (*Siam*) - Missione incipiente. — 10. REGISTRO DO ARAGUAYA (*Brasile*) - Prelatura Apostolica — 11. RIO NEGRO (*Brasile*) - Prelatura Apostolica — 12. PORTO VELHO (*Brasile*) - Prelatura Apostolica — 13. PATAGONIA SETTENTRIONALE (*Argentina*) - Missione — 14. PATAGONIA MERIDIONALE e TERRA DEL FUOCO (*Argentina*) - Missione — 15. PAMPA CENTRALE (*Argentina*) - Missione — 16. GRAN CHACO (*Paraguay*) - Missione.

N. B. - I Salesiani inoltre lavorano anche in altre 30 Missioni Sussidiarie.

Visto: Nulla osta.

Torino, 25 Giugno 1929.

Sac. DOMENICO PANCATICH S. S.

Visto: Nulla osta.

Torino, 26 Giugno 1929

Can. C. MARITANO, Rev. Del.

Imprimatur:

C. FRANCESCO DUVINA, Prov. Gen.

Dello stesso autore

Conferenze e altri mezzi di Azione Salesiana. — Breve opuscolo, in deposito, come il presente, presso l'Amministrazione del Bollettino Salesiano in Torino, e che s'invia a richiesta ai Zelatori, Decurioni e Conferenzieri d'Azione Salesiana.